

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BRUNO TABACCI

La seduta comincia alle 14,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di rappresentanti
di Confindustria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Confindustria.

Ringrazio per la sua presenza la delegazione di Confindustria, guidata dalla dottoressa Marcegaglia a cui do la parola.

EMMA MARCEGAGLIA, *Vicepresidente di Confindustria per l'impresa e il territorio*. Vi ringrazio, scusandomi per il lieve ritardo.

Intendiamo illustrare alcune considerazioni sulla situazione attuale dei prezzi e su cosa va fatto dal nostro punto di vista in termini di interventi strutturali sia di medio termine sia di breve periodo, che comunque possono aiutare il sistema industriale italiano.

Innanzitutto, come sappiamo, il differenziale del costo dell'energia fra l'Italia e la media dei paesi europei è ancora molto

alto. Ciò è avvertito come uno degli elementi di maggiore penalizzazione per la competitività del sistema industriale italiano; ormai è una delle voci più sentite da piccole, medie e grandi imprese. Non v'è dubbio che, per quanto concerne il prezzo dell'energia elettrica, il *gap* riguarda tutta l'utenza industriale. Invece per quanto attiene al prezzo del gas naturale, il *gap* è concentrato soprattutto sui settori *energy intensive* e si attesta tra il 20 e il 30 per cento. Dal momento che la competitività del nostro sistema industriale soffre (anche gli ultimi dati di produzione industriale evidenziano una forte difficoltà), chiediamo di porre grande attenzione a questo elemento. La situazione è preoccupante e richiede un *mix* di interventi differenziati e complementari. Tra l'altro è di questi giorni una notizia secondo cui, nonostante la Francia abbia prezzi dell'energia decisamente più bassi rispetto all'Italia, il Governo italiano sta pensando a ulteriori politiche di sostegno del sistema industriale, in particolare per il settore *energy intensive*.

Con riguardo agli interventi da introdurre in Italia, in primo luogo essi devono essere di natura strutturale e devono consentire un rapido riallineamento dei costi del sistema energetico italiano rispetto a quelli degli altri paesi dell'Unione europea. In secondo luogo, devono essere accompagnati da una serie di misure transitorie che consentano alle imprese di riguadagnare da subito un grado ragionevole di competitività nei confronti della concorrenza internazionale, in attesa che le azioni di tipo strutturale possano produrre gli effetti di riallineamento auspicati.

In linea generale, riteniamo che l'apertura alla concorrenza sia la strada principale attraverso cui ottenere gradual-

mente una solida e permanente riduzione dei prezzi dell'energia. Il processo di liberalizzazione, dal nostro punto di vista, va agevolato e portato avanti senza indecisioni. Allo stesso modo va sostenuta l'azione dell'Autorità per l'energia e delle altre istituzioni, che devono essere dotate di adeguati strumenti di monitoraggio e controllo. La loro azione, essenziale, deve contribuire alla definizione di un sistema di regole certe e stabili nel tempo, emanate con congruo anticipo — ciò normalmente non succede in Italia — per consentire agli operatori di adattarsi al nuovo contesto e di limitare i rischi di contenzioso.

Negli ultimi anni il numero di competitori nel settore dell'energia è sensibilmente aumentato nel nostro paese ma, come confermato anche dai dati presentati nel recente rapporto della Commissione europea, sul mercato interno dell'energia in Italia, il grado di concentrazione rimane ancora piuttosto elevato. I consumatori finali si mostrano in generale ancora restii ad abbandonare i propri fornitori tradizionali; spesso, soprattutto per i consumatori più piccoli, non si dispone ancora di una reale ed effettiva varietà di offerte.

Veniamo al primo tipo di interventi, quelli strutturali. I due principali settori dell'energia, elettricità e gas, devono essere oggetto di un ampio ciclo di investimenti. Questo è il primo intervento strutturale su cui è necessario concentrarsi. Nel caso dell'energia elettrica, bisogna proseguire l'azione in atto sul parco impianti di generazione che sta già producendo qualche confortante risultato. È inoltre necessario procedere rapidamente al piano di investimenti nella rete di trasmissione nazionale, come delineato dal piano GRTN-Terna. A questo proposito Confindustria rinnova la richiesta di introdurre norme che riconoscano incentivi economici alle comunità locali che accettano di ospitare nuovi impianti di generazione e di trasmissione. Ne abbiamo parlato anche con il presidente Tabacci: quasi ovunque da parte delle popolazioni locali assistiamo a una opposizione agli investimenti, spesso strumentalizzata, a cui bisogna andare

incontro in qualche modo affinché sia possibile attuare il ciclo di investimenti.

È altresì importante che lo strumento appena varato con decreto del ministro delle attività produttive riguardante le cosiddette « *merchant line* », fortemente voluto da Confindustria, corrisponda alla rapida realizzazione di linee da parte di privati, che potranno disporre di energia a un prezzo competitivo.

Nel settore del gas — elemento altrettanto essenziale e che forse ha bisogno ancora di più dell'energia elettrica di una grossa spinta di liberalizzazione e di iniziative — è necessario procedere a nuovi investimenti e in particolare allo « sbottigliamento » delle reti e alla costituzione di nuovi terminali per il GNL, anche (soprattutto per lo « sbottigliamento » ma non solo) tramite l'introduzione di norme *ad hoc*, per esempio con riguardo al problema della sicurezza degli approvvigionamenti. Quindi riteniamo che gli « sbottigliamenti » vadano fatti; quelli programmati per i collegamenti con Tunisia, Algeria e Austria vanno realizzati senza esitazione e aumentati d'intensità. Questo per noi è un punto assolutamente importante.

La nuova capacità disponibile va indirizzata in modo prioritario alle utenze industriali, che necessitano con urgenza di un riallineamento delle proprie condizioni di competitività rispetto ai concorrenti esteri.

Devono essere realizzati anche i nuovi terminali GNL, oltre a quello programmato a Rovigo, al fine di garantire un portafoglio di approvvigionamento equilibrato dal punto di vista geopolitico.

Un altro intervento strutturale su cui focalizzare l'attenzione è la separazione proprietaria delle reti: al fine di agevolare il processo di investimenti, è importante procedere nella separazione proprietaria di queste infrastrutture e delle altre cosiddette « essenziali » alle attività di tipo produttivo e commerciale. Ovviamente per evitare asimmetrie nei processi di liberalizzazione, è auspicabile che questo processo avvenga sulla base di criteri di reciprocità anche negli altri paesi della UE. I gestori di reti italiane vanno resi

sempre più efficienti e trasparenti nella loro azione, agevolando la possibilità di acquisizione di operatori di sistemi esteri. A tal fine bisognerebbe migliorare ancora la rendicontazione della loro azione, rendendo disponibili in tempi brevi i dati necessari agli operatori per l'ottimizzazione delle loro strategie produttive e commerciali.

In merito alla struttura del mercato dell'energia, Confindustria ritiene essenziale lo sviluppo di mercati a termine efficienti, in grado di esprimere segnali di prezzo utili agli operatori sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta. L'azione in atto da parte dell'Autorità per l'energia riferita al settore dell'energia elettrica ha il sostegno di Confindustria. L'introduzione di un mercato organizzato nel settore del gas naturale potrebbe avere un significativo impulso dall'introduzione della interrompibilità di sistema: in altri termini, un contratto standardizzato sulla cui base la disponibilità a subire interruzioni viene offerta dai consumatori e acquistata e remunerata da parte del gestore della rete gas. Questa misura, pur essendo di tipo strutturale, sarebbe in condizione di ridurre in tempi brevi, almeno per una parte dell'utenza, il differenziale di prezzo nei confronti dei concorrenti esteri.

Confindustria sostiene la necessità di un riordino complessivo della fiscalità in campo energetico, mirato a una maggiore uniformità del prelievo (ad esempio, uniformare aliquote attive e passive sui servizi per i grossisti) e a evitare fenomeni del tipo « pagamento di tasse su tasse ». In merito all'esigenza di riduzione del carico fiscale complessivo sull'energia, in particolare per quanto riguarda le utenze industriali, Confindustria chiede da tempo che la misura temporanea di riduzione del 40 per cento dell'accisa sul gas metano di uso industriale, dopo anni di continue proroghe, divenga strutturale e definitiva. Infine, la leva fiscale in campo energetico dovrebbe diventare uno strumento di stabilizzazione del costo dell'energia. In questa ottica, le accise dovrebbero ridursi nelle fasi di rincaro delle materie prime energetiche e risalire nei periodi in cui i

prezzi sono più bassi, garantendo anche l'invarianza del gettito fiscale nell'arco dell'intero ciclo. In questo modo le accise diverrebbero una sorta di « cuscinetto » a garanzia di una maggiore stabilità e certezza dei prezzi.

Passiamo agli interventi di tipo transitorio. Accanto agli interventi di carattere strutturale che potranno esplicare i loro effetti positivi solo tra qualche tempo, per consentire al nostro sistema industriale di superare l'attuale difficile fase congiunturale, è essenziale intraprendere azioni di rapida attuazione con effetti più immediati. Tra le numerose misure da adottare appare particolarmente importante soffermarsi sull'importazione di energia elettrica. L'energia elettrica di importazione è tra le poche fonti di approvvigionamento disponibili a prezzi vantaggiosi. È essenziale assicurare che il meccanismo di allocazione della scarsa capacità di trasmissione alle frontiere non penalizzi eccessivamente gli utenti nazionali, in generale, e quelli industriali, in particolare. A tale proposito, si ribadisce che l'implementazione del regolamento CE n. 1228 del 2003 (Introduzione di meccanismi di mercato nell'assegnazione della capacità di importazione) dovrebbe avvenire nella maniera più graduale possibile e dovrebbe procedere di pari passo con l'adeguamento della nostra capacità di generazione interna e con il potenziamento delle linee di trasmissione alle frontiere. Inoltre, le norme di assegnazione dovrebbero favorire il più possibile il mercato libero, piuttosto che quello vincolato. A tal fine, accanto al lavoro di tipo tecnico, alla cui realizzazione Confindustria collabora fattivamente da tempo con le autorità competenti, è necessario che venga svolto un lavoro di natura politica da parte del Governo italiano nei confronti degli Stati esteri che dispongono di energia da esportare verso l'Italia, per evitare indebite penalizzazioni a nostro danno.

A questo proposito, Confindustria ritiene molto penalizzante l'assetto che si sta configurando per il 2006 in tema di importazione di energia elettrica. Infatti il 2006 potrebbe vedere un'ulteriore erosione

rispetto al 2005 della rendita connessa all'*import* a danno dell'Italia. Inoltre, sono incerti i modi e i tempi di risoluzione del contenzioso di fatto aperto con la Francia.

Infine, la rendita in capo a Enel per i contratti di lungo periodo con la Francia potrebbe essere addirittura superiore a quella del 2005. Confindustria chiede che tale rendita venga contenuta anche al fine di incrementare la disponibilità di energia di importazione per il mercato libero.

GIUSEPPE LIGNANA, *Vicepresidente di Assocarta*. L'industria italiana *gas intensive* ha dovuto constatare che il mercato del gas non si è assolutamente aperto con riguardo all'offerta. La separazione proprietaria delle reti è molto importante, ma vogliamo richiamare l'attenzione sulla disparità che oggi esiste fra il settore elettrico e quello del gas. L'Enel ha un *plafond* del 50 per cento indefinito nel tempo, come quota di mercato. Nel settore del gas invece il *plafond* va decrescendo: nel 2010 arriva al 62 per cento e poi, al 31 dicembre 2010, finisce; se non interviene uno strumento legislativo, in pratica ritorna libero. Il mercato oggi non si è formato; riteniamo estremamente importante che questo *plafond* venga prorogato nel tempo, almeno di cinque anni o perlomeno finché non si vedono segni di reale libero mercato con riguardo all'offerta. Ricordo che il *plafond* del settore del gas è nato per difendere i contratti «*take or pay*», giustamente ritenuti una ricchezza nazionale. Però purtroppo è stato fissato nella percentuale del 62 per cento che, con un mercato cresciuto grandemente con le nuove centrali alimentate a gas, già oggi non si giustifica; ma lasciarlo totalmente libero, senza la formazione di un mercato, riteniamo che sia estremamente pericoloso.

PRESIDENTE. A questo proposito ricordo che il dottor Scaroni, che tra l'altro è vostro associato, ci ha spiegato come funziona il mercato del gas: c'è un unico produttore importante, quello sovietico, con il quale l'ENI tratta in posizione di forza. Dunque ci chiediamo se spezzet-

tando la domanda siamo in grado di determinare condizioni di concorrenza più favorevoli. Ovviamente questo discorso presupporrebbe la costruzione in Italia di alcuni rigassificatori, però basta guardare la situazione verificatasi in Val di Susa, piuttosto che la vicenda scaturita ad Acerra per un semplice termovalorizzatore, per capire quali risposte si sono avute sul campo. Chiaramente senza i rigassificatori non c'è possibilità di articolare l'importazione di gas, se non quella vincolata ai gasdotti o ai metanodotti in funzione, significativamente quelli che vengono dall'Unione Sovietica.

A fronte di tale situazione, l'ENI dice: «Chi sa trattare meglio di me? Nessun altro». Questo è il punto che dobbiamo scalfire, cioè bisogna spiegare che non è così, ma allo stato mi sembra molto difficile. Se non si costruiscono rigassificatori, trovo molto difficile fare qualsiasi cosa in questo campo.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro relazione e do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO SAGLIA. Più che una domanda, farò alcune considerazioni. Il documento della dottoressa Marcegaglia è particolarmente condivisibile. Vorrei sottolineare che siamo in una situazione di emergenza per quanto riguarda le importazioni. Il Ministero delle attività produttive ha già formalmente preso una posizione e chiesto al Governo francese di recedere dall'intenzione di agire unilateralmente, applicando il regolamento «*cross-border*» in maniera molto penalizzante per il nostro paese.

Se i colleghi lo riterranno opportuno, mi permetto di chiedere al presidente, a nome della Commissione, di prendere un'iniziativa nei confronti della Francia: sarebbe importante avere più voci al riguardo, perché si tratta veramente di una asimmetria scandalosa. Non è possibile che un operatore dominante nel suo mercato domestico si permetta di assumere unilateralmente una decisione di questo tipo nei confronti di un paese come l'Ita-

lia, che ha aperto maggiormente il mercato e la produzione.

Un'altra considerazione riguarda il tema delle aziende *gas intensive* e *energy intensive*, su cui ritengo importante che Confindustria presenti una proposta completa e definitiva. A mio avviso, si tratta di una misura di politica industriale e si dovrà assumere una decisione importante, ovviamente tenendo in considerazione le regole europee. Comunque, non possiamo più andare avanti in queste condizioni. Anche per quanto riguarda il tema dell'interrompibilità, è condivisibile l'ipotesi di renderla di fatto strutturale, però l'Autorità per l'energia ha opinioni diverse; secondo me il Ministero ha agito opportunamente, però sempre di anno in anno.

Le tariffe speciali sono la risposta? Non lo so. Forse lo è l'autoproduzione, ma come sistema-paese dobbiamo dare una risposta e portarla avanti.

MASSIMO POLLEDRI. Anch'io ringrazio la dottoressa Marcegaglia e il dottor Lignana. Sulla considerazione dei *cross-border*, se ricorda presidente, avevo già parlato con il ministro durante l'ultima audizione: riteniamo che la situazione con la Francia sia scandalosa — quindi sono pienamente d'accordo con il collega Saglia — e che si debba affrontare convintamente: due pugni sul tavolo è giusto « piantarli » tutti insieme. A questo riguardo è stato proposto di arrivare compatti all'acquisizione delle quote estere e all'idea del banditore unico, che potrebbe avere alcuni vantaggi e svantaggi. Il vantaggio consiste nel fatto che si tratta di un soggetto pubblico, però c'è una difficoltà posta dal regolamento europeo. Si potrebbe accedere in complesso all'acquisizione delle quote estere e dopo procedere a una divisione, un'asta di secondo livello; però ci vuole la volontà di arrivare compatti su questo fronte.

Un'altra domanda riguarda il Cip 6. Questa Commissione, con riguardo alla legge finanziaria, ha licenziato un emendamento non approfondito, che francamente andava rivisto. Tuttavia, anche nella scorsa audizione il tema del Cip 6 ha

sollevato — per usare un eufemismo — delle perplessità perchè è una misura estremamente onerosa, soprattutto se parliamo di « assimilate ». È evidente che la controparte deve garantire la sicurezza degli investimenti e la loro remunerazione. In qualche modo se non in questa legislatura, nella prossima, dovremo arrivare a concordare una soluzione.

Per quanto concerne il discorso dell'ENI, presidente, stiamo ancora al punto « bolla sì, bolla no ». Ci viene detto che sul mercato del gas si offre la quantità corrispondente alla domanda e che non si può offrire di più. Ci era parso di capire che erano stati compiuti passi in avanti per quanto riguarda il rigassificatore: qual è la vostra opinione? Non vorrei ritornare al discorso della bolla, però credo che occorra fare chiarezza sull'offerta.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Certi vostri associati di peso, alcuni dei quali sono stati rammentati, sostengono che occorre bloccare le liberalizzazioni e che sostanzialmente in Italia ne abbiamo fatte troppe. Non mi pare che questa sia la posizione ufficiale che lei ha presentato oggi. Tuttavia non vorrei che posizioni come quelle che sostengono di bloccare le liberalizzazioni — si tratta di soggetti forti nel mercato dell'energia italiana — portino a mediazioni tali da far diventare la liberalizzazione un problema che riguarda solamente i servizi pubblici locali, pur sapendo che è uno dei terreni su cui occorre agire.

Apprezzo quanto lei ha detto in relazione alla necessità di procedere alle liberalizzazioni, ma mi permetto di osservare che la questione principale al riguardo non è la produzione, ma le reti, che ormai rappresentano il nodo strategico. Penso che occorrerebbe comprendere meglio qual è la posizione di Confindustria nel momento in cui il Governo decide di procrastinare al 2010, se non al 2012, il processo di separazione societaria tra ENI e Snam rete gas. Qual è la posizione di Confindustria sulla possibilità della realizzazione di un gestore unico delle reti di gas ed energia?

Mi riallaccio a quanto diceva il collega Polledri sulle questioni del Cip 6. Occorre una precisa consapevolezza: quando si parla di riduzione delle tariffe, si può intervenire sulle accise, ma soprattutto si deve operare sulle componenti tariffarie che gravano su famiglie e aziende, in particolare sulla componente A3, che per il 75 per cento, è energia prodotta non con fonti pulite, derivando dal prodotto della lavorazione chimica e dagli idrocarburi.

Vorrei far presente che alla scadenza delle convenzioni il risparmio per gli utenti (aziende e famiglie) ammonterebbe esattamente a due miliardi di euro l'anno, però bisogna essere chiari nei confronti delle aziende che fino ad oggi hanno usufruito dei benefici derivanti dall'utilizzo delle fonti assimilate: benché sia previsto dalla legge, non deve esserci alcuna possibilità di rinnovo delle convenzioni sotto qualsiasi forma.

Infine, poiché conosco l'opinione del ministro delle attività produttive, mi permetto di domandare al rappresentante di Confindustria se ritenga che il piano di *emission trading* e gli obiettivi di Kyoto siano realizzabili per quanto attiene al sistema industriale italiano.

LUIGI D'AGRÒ. Desidero sottolineare una contraddizione che emerge da queste consultazioni. Per alcuni versi la Commissione e il Governo hanno lavorato sul sistema delle liberalizzazioni; invece, per quanto riguarda ad esempio il tema del gas, ci troviamo di fronte a una posizione precisa da parte del dottor Scaroni, che sostiene che finora abbiamo sbagliato: i soggetti che entrano nel sistema non hanno capacità di massa critica nei confronti di chi detiene di fatto il primato di produzione in Europa. Quindi, ci troviamo in una situazione assolutamente anomala che non serve a niente, anzi mette a repentaglio la nostra capacità di interloquire con il soggetto principale.

Lei ha parlato dei prezzi e ha detto che ci sono due posizioni: strutturale e transitoria. Ebbene, in quella strutturale mi pare che lei abbia accennato fortissimamente al concetto delle liberalizzazioni.

EMMA MARCEGAGLIA, *Vicepresidente di Confindustria per l'impresa e il territorio*. Investimenti e liberalizzazioni.

LUIGI D'AGRÒ. Una contraddizione, che mi è parso sia stata marcata anche da parte dei colleghi. Abbiamo fatto questa consultazione anche due anni fa e mi pareva che ci fosse un altro tipo di intendimento. So perfettamente che ENI è un associato che pesa all'interno di Confindustria: il problema è capire se le posizioni all'interno del « sindacato », cioè di Confindustria, che ha un peso determinante nel settore energetico, siamo in grado di dare indicazioni a chi deve assumere decisioni a livello politico.

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Marcegaglia per la replica.

EMMA MARCEGAGLIA, *Vicepresidente di Confindustria per l'impresa e il territorio*. Parto dagli ultimi interventi relativi alla liberalizzazione da una parte e alla necessità di una politica industriale dall'altra.

Innanzitutto la posizione di Confindustria è a 360 gradi favorevole alle liberalizzazioni e il presidente Montezemolo lo ha detto continuamente fin dall'inizio: lo siamo sull'energia, sulle libere professioni, sui servizi di pubblica utilità.

ENI ed Enel sono d'accordo, però non si può dimenticare che la Francia è un paese che non ha liberalizzazioni e ha un prezzo dell'energia forse tra i più bassi. Attenzione però perché in Francia è stata attuata una politica industriale energetica. In un certo senso, noi siamo nella peggiore delle situazioni: non abbiamo una politica energetica che ha fatto scelte sul *mix* dei combustibili; sono state fatte scelte sbagliate sul nucleare e abbiamo una liberalizzazione iniziata ma non terminata. A questo punto in merito alle liberalizzazioni bisogna andare avanti con intelligenza e attenzione, però è fondamentale che ci siano delle scelte di politica industriale. Non è detto che le due cose siano in contrasto, anzi auspichiamo e riteniamo che sia necessario — come diceva prima

l'onorevole Saglia — fare delle scelte anche in questo senso sulla politica industriale.

In generale le liberalizzazioni portano a dei miglioramenti. Tutto sommato nel settore dell'edilizia, dove c'è stato un inizio di liberalizzazione, ci sono più attori e abbiamo ottenuto qualche risultato, anche se non sufficiente. Quindi, bisogna procedere in questa direzione anche nel settore del gas.

Per quanto riguarda gli « sbottigliamenti », non crediamo che maggiori liberalizzazioni toglierebbero capacità contrattuale all'ENI e creerebbero una serie di soggetti che non hanno la forza di negoziare con i russi o con altri. Ciò perché rimane un margine, una rendita, anche se non ne conosciamo l'ammontare. D'altro canto, riteniamo giusto che altri utenti industriali abbiano accesso direttamente a questo tipo di fonte. Su questo argomento lascio la parola al dottor Lignana che potrà essere più specifico.

Per quanto riguarda il tema del *cross-border*, ritengo anch'io che la situazione della Francia richieda una forte posizione complessiva dell'Italia. Arrivare a fine anno con questo contenzioso con la Francia ci preoccupa molto. Quindi, anche noi chiediamo una presa di posizione forte da parte di tutti per risolvere il problema: ormai vi è una continua e costante erosione del vantaggio dell'*import* a sfavore dell'Italia e a favore degli altri paesi, in particolare della Francia.

Per quanto riguarda il Cip 6, credo che in futuro le convenzioni non vadano portate avanti, però poiché sono stati fatti degli investimenti, interromperle prima può comportare qualche difficoltà.

GIUSEPPE LIGNANA, *Vicepresidente di Assocarta*. Faccio presente che pretendere di essere l'acquirente unico del gas e non dare conto con trasparenza di che cosa si fa non ha senso. Non dubitiamo che tale acquirente sia capace di comperare probabilmente meglio di noi: il problema è a quanto vende quello che compra. Abbiamo constatato di avere offerte interessanti, ma non riusciamo a trasportarle in Italia.

La divisione della rete è molto importante affinché si possano realizzare dei terminali di rigassificazione: uno dei problemi che avranno gli investitori, italiani o esteri, è il rischio di non veder passare il gas sulla rete nazionale o di dover dipendere da un concorrente principale in una posizione dominante. Possiamo anche dire che non vogliamo il libero mercato, però dobbiamo dotarlo di regole trasparenti. La conoscenza dei contratti « *take and pay* » è stata negata persino all'Autorità per l'energia in virtù di un decreto, se non vado errato, del 1929. Allora, non si può chiedere di essere l'acquirente unico in questa situazione !

EMMA MARCEGAGLIA, *Vicepresidente di Confindustria per l'impresa e il territorio*. Ho dimenticato di rispondere sulle *emission trading*, un tema assolutamente importante. Proprio in questo momento è in corso una riunione tra tutte le componenti di Confindustria, preoccupate perché indubbiamente questo disegno porterà a un ulteriore aumento dei costi per l'Italia. Stiamo cercando di gestire al meglio la situazione. Riteniamo che sia molto importante prendere un'iniziativa con le istituzioni, l'Autorità e il Governo, per cercare di capire che cosa succederà a partire dal 2007.

Credo che sia opportuno giungere il prima possibile a un sistema-paese per tutelarci maggiormente per il futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizioni dei rappresentanti di Enel.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Enel. Sono presenti il dottor Fulvio Conti, amministratore delegato, il dottor Massimo Romano, direttore affari istituzionali e regolamentari, l'avvocato Giovanni Maria Pisani, responsabile affari

istituzionali, e il dottor Gianluca Comin, direttore della comunicazione. Do ora la parola all'amministratore delegato Fulvio Conti.

FULVIO CONTI, *Amministratore delegato di Enel*. Signor presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio per l'opportunità che ci date di presentare alcune riflessioni sulle prospettive di questo settore energetico, così importante per il nostro paese. È un settore che sta affrontando una profonda trasformazione dei suoi assetti competitivi e sta investendo in maniera massiccia e straordinaria nel rinnovamento delle infrastrutture.

Il mercato nel paese, a nostro giudizio, è stato ampiamente liberalizzato. Abbiamo recepito nella sostanza, e non solo nella forma, le indicazioni delle direttive europee. Nel dibattito che si è generato però non credo che ci sia una piena percezione dei risultati che sono stati ottenuti fino ad ora dalle riforme. Se questo non viene chiarito, si potrebbero produrre scelte che non renderanno il mercato più efficiente, ma penalizzeranno le imprese italiane nel contesto competitivo continentale. Nel resto d'Europa infatti, con l'eccezione del Regno Unito, le istituzioni hanno teso a preservare la dimensione delle loro grandi imprese, sostenendone lo sviluppo internazionale. L'Italia ha scelto la strada di una vera apertura del mercato alla concorrenza. Meglio di noi, come dicevo, hanno fatto soltanto il Regno Unito e la Scandinavia, che hanno avviato la riforma dei propri mercati elettrici agli inizi degli anni '90. Al formale recepimento delle direttive europee ha seguito una apertura limitatissima, ad esempio, in Germania e in Austria, praticamente inesistente in Francia e in Belgio. L'Italia invece si è dotata fin dal 2000 di una rete di trasmissione nazionale totalmente neutrale, che ha lavorato in modo trasparente al servizio di tutti gli operatori e che è stata, come ben sapete, ceduta integralmente da Enel: si parla della divisione Terna. L'accesso alla rete a parità di condizioni è un requisito indispensabile per consentire un'effettiva competizione. L'Italia si è do-

tata di questo requisito fondamentale, mentre molti dei nostri paesi confinanti non l'hanno fatto. Peraltro, in un mercato elettrico, non si può vivere senza un'autorità di regolamentazione che sia indipendente e dotata di ampi poteri di intervento sul sistema. L'Italia e il Regno Unito, fra i grandi paesi europei, hanno istituito questa autorità indipendente, forte e in grado di intervenire con pienezza di poteri, mentre tutti gli altri paesi dispongono di autorità sostanzialmente « catturate » dalle aziende, come qualcuno osa dire.

Il mercato elettrico italiano è costituito da 285 terawattora di consumi e da 325 terawattora di produzione e *import*. Il frutto del drastico ridimensionamento di Enel viene chiamato apertura del mercato, cioè liberalizzazione. Nella vendita ai clienti finali la concorrenza si è talmente sviluppata, e in modo così dinamico, da assistere all'ingresso di oltre 100 operatori, alcuni dei quali collegati ai maggiori concorrenti europei. Come risultato, il 60 per cento dei clienti industriali italiani ha cambiato fornitore negli ultimi anni: ha un fornitore diverso rispetto a quello che aveva, (prevalentemente Enel) all'inizio della fase di liberalizzazione. Siamo a un punto tale che Enel nel cosiddetto « mercato libero » ha una quota ridotta al 15 per cento.

In altre parti d'Europa il mercato si è sostanzialmente « congelato » e il passaggio di clienti da un fornitore all'altro ha avuto una misura molto limitata. Ad esempio, in Germania, Francia, Belgio e Spagna si registrano tassi di passaggio — di *switch*, come si dice in gergo — da un fornitore all'altro nell'ordine del 10-20 per cento, rispetto al nostro 60 per cento.

Anche per quanto riguarda la generazione, le cose sono profondamente cambiate rispetto al passato. Nel 1999 Enel contribuiva per quasi l'80 per cento al fabbisogno del paese. Nel 2005, ha una quota che si attesta al 30 per cento della produzione. La riduzione della presenza di Enel ha coinciso con l'ingresso nel nostro mercato di grandi produttori europei: EDF ha recentemente acquisito il controllo di

Edison e della sua controllata Edipower, la più grande delle tre GenCo che Enel ha venduto; Endesa ha acquisito la seconda GenCo; Electrabel ha acquisito insieme ad Acea la Tirreno Power, che era la terza GenCo, ed è diventata il quinto operatore di energia in Italia. Mentre Enel cedeva i suoi 15 mila megawatt di capacità per adempiere alle prescrizioni di legge e di apertura del mercato, queste imprese hanno potuto difendere, se non addirittura accrescere, la propria presenza nei mercati di appartenenza.

Nel frattempo Enel si è mossa su alcuni mercati: è entrata in Spagna, si sta muovendo nell'est Europa, dove è iniziato un percorso di privatizzazione, ma incontra notevolissime difficoltà ad espandersi in Spagna ed è in grandissima difficoltà ad entrare nel mercato francese. Enel, che era il secondo produttore europeo, è sceso al quarto posto e rischia, entro poco, di essere superato anche da Endesa, per effetto dell'Opa che Gas Natural sta lanciando contro la stessa società.

Tutto ciò ha comportato una profonda trasformazione dell'assetto del mercato italiano: EDF e le imprese ad essa collegate, direttamente e indirettamente, grazie a impianti italiani e all'energia di importazione, rappresentano già oggi, e lo rappresenteranno ancora di più in futuro, il principale operatore nel nord del paese, che consuma il 55 per cento del fabbisogno nazionale.

In questo contesto stiamo assistendo anche a un fenomeno positivo, cioè l'aggregazione tra le municipalizzate che stanno diventando realtà imprenditoriali sempre più solide e positive.

Per quanto riguarda il tema dell'odierna audizione, che cosa comporta quanto detto in termini di evoluzione del prezzo? La differenza di prezzo dell'elettricità fra l'Italia e il resto d'Europa viene imputata molto spesso a un *deficit* di concorrenza nel nostro mercato. Questa tesi è infondata e assolutamente falsa. Ci sono almeno due ragioni per cui questo dato è infondato. Come abbiamo visto, il nostro mercato è molto più aperto rispetto a quello dei nostri principali concorrenti

di altri paesi; inoltre, aumentare il numero degli operatori sul mercato nel settore elettrico non comporta automaticamente la riduzione dei prezzi. Infatti se tutti i nuovi concorrenti si presentano sul mercato con impianti a ciclo combinato che usano lo stesso gas che comprano allo stesso prezzo e per la produzione utilizzano macchinari comprati dallo stesso fornitore, il risultato è lo stesso. Potete aprire il mercato ad altri centomila operatori, ma l'effetto concorrenziale non si vedrà mai. Sono il combustibile e l'efficienza delle centrali di produzione, quindi le dimensioni di scala, che fanno *driver* di costo, di riduzione della produzione e, quindi, di prezzo. Una centrale non riduce il proprio costo di produzione per il solo fatto di essere venduta o affittata da un operatore all'altro. Anzi, ribadisco che le dimensioni di scala nell'industria elettrica sono assolutamente fondamentali per realizzare efficienza.

Le ragioni di questo differenziale sono legate esclusivamente al *mix* di combustibili: mentre nel resto d'Europa si produce utilizzando prevalentemente nucleare e carbone, l'Italia produce elettricità bruciando olio e gas, fonti che sono più costose ed esposte alla volatilità del prezzo del greggio. Non avendo il nucleare, per ridurre l'incidenza del costo di combustibile nel medio periodo, possiamo puntare solo sul carbone pulito, rimpiazzando i vecchi impianti a olio inefficienti e inquinanti, e sviluppare quel poco di rinnovabile che si riesce a ottenere nel paese. L'investimento nel carbone, peraltro, continua ad essere conveniente nonostante il peso derivante dal protocollo di Kyoto.

Veniamo al mercato del gas. In Italia i soggetti che hanno sviluppato impianti a ciclo combinato per la produzione di energia elettrica sono così tanti che il consumo di gas per termoelettrico rappresenta il 43 per cento del totale. A nostro giudizio, per produrre energia elettrica dovrebbero essere usate più energie rinnovabili e carbone e meno gas. Dal punto di vista economico bruciare gas per produrre energia elettrica non è conveniente: aumenta il rischio sia logistico che politico,

in quanto per il gas dipendiamo da pochi produttori. La domanda di gas, che continua a crescere spinta in particolare dal termoelettrico, ha una disponibilità di fonti di approvvigionamento limitata e rappresenta un elemento di rischio che, come abbiamo visto lo scorso inverno, ha anche causato qualche problema quando si è dovuto far ricorso alle riserve strategiche. Non disponendo di rilevanti capacità di stoccaggio e dipendendo da due tubazioni, non è escluso che quest'inverno si possa ripresentare lo stesso fenomeno.

Se si vuole diminuire sia il costo sia il rischio di importazione di gas, dobbiamo supportare un piano di approvvigionamento attraverso il GNL (gas naturale liquefatto) con la costruzione di più impianti di rigassificazione. Enel è fortemente impegnata in questa direzione, nonostante le difficoltà ambientali che questo comporta.

Dal lato della vendita di gas ai clienti finali, il mercato si presenta assolutamente frazionato. Vi è una scala limitata e inefficiente: nel mercato operano ancora 500 imprese locali di piccolissime dimensioni, spesso controllate dai comuni. Enel ha investito molto in questo settore ed è certo di poter continuare a farlo, per costruire un sistema consolidato su dimensioni di scala più elevata, efficiente e dinamico. Però dobbiamo creare le condizioni per favorire i processi di aggregazione e razionalizzazione del sistema, migliorando un apparato concessorio ancora estremamente incerto e inaffidabile.

Tornando al parco di produzione elettrico, è noto che abbiamo sperimentato incrementi drammatici di prezzo della *commodity* petrolio, che ha avuto fortissime ripercussioni sull'andamento dei prezzi dei combustibili utilizzati per la produzione di energia elettrica. Ciò farebbe pensare che ad una puntuale applicazione di questo andamento dei prezzi, anche quello dell'energia elettrica poteva e doveva incrementarsi del 600 per cento nel periodo. Così non è stato: questi effetti perversi si sono potuti contenere in maniera significativa e l'aumento è stato completamente assorbito dalla riduzione

di altre componenti tariffarie. Recentemente Eurostat ha confermato che i prezzi dell'energia elettrica, dopo le telecomunicazioni, rappresentano la voce più virtuosa in un paniere di riferimento che nel periodo 1996-2004 ha portato ad un incremento medio del 7 per cento in Europa, mentre in Italia è stato soltanto del 3 per cento, peraltro in termini nominali: infatti, l'applicazione in termini reali comporterebbe una fortissima riduzione. L'elettricità e il gas sono gli unici settori in cui l'Italia ha fatto meglio del resto d'Europa. Questo risultato è sostanzialmente dovuto alle politiche di riduzione dei costi messe in atto dalle imprese, i cui benefici sono stati trasferiti ai clienti dall'azione del regolatore. Ancora una volta, le dimensioni di scala hanno giocato un ruolo importante. Una rete può essere ridotta in tanti pezzi, ma se è regolata, più si spezza e più si perde la dimensione di scala su cui si basa l'efficienza. L'Enel è riuscita ad ottenere un'efficienza, i cui effetti sono stati trasferiti a beneficio dei clienti.

L'aumento del combustibile è stato largamente assorbito dalla riduzione della componente base della tariffa di pertinenza dell'impresa, che dal 1996 ad oggi si è ridotta di un quarto in termini nominali, ovvero più del 40 per cento tenendo conto dell'inflazione. Questo scenario non si è modificato nel 2005, nonostante i prezzi del combustibile abbiano registrato un aumento verticale.

Se volessimo operare in un contesto di immediata riduzione dei prezzi, dovremmo anche guardare al sistema dei sussidi che colpiscono la struttura tariffaria per i nostri clienti. Le piccole e medie imprese e le famiglie con alti consumi pagano prezzi nettamente superiori alla media europea, andando a subsidiare da una parte i clienti energivori che godono di sconti settoriali e di altri benefici dedicati, dall'altra i 18 milioni di clienti a 3 kilovolt di potenza impegnata, che rappresentano oltre il 50 per cento dei consumi domestici e pagano le tariffe più basse d'Europa. In generale, ogni anno i clienti elettrici pagano oltre 7 miliardi e 500 milioni di euro per oneri che non hanno

nulla a che vedere con i costi industriali e che rappresentano all'incirca il 20 per cento dell'intera bolletta elettrica del paese. Circa la metà di questi oneri servono a sussidiare le fonti rinnovabili o pseudorinnovabili, ad esempio le fonti assimilate e il Cip 6 (quella del gas non è una fonte rinnovabile di per sé) e a remunerare il servizio di interrompibilità. Una razionalizzazione di questi extraoneri attraverso il riallineamento del fisco alla media europea e alla riforma del meccanismo dei sussidi consentirebbe, a mio giudizio, una riduzione della bolletta anche nel breve periodo. È necessario evitare ulteriori incrementi dovuti a costi impropri che le imprese devono sostenere a causa di misure straordinarie, come gli extracanonici idroelettrici, l'ICI sulle turbine anziché sugli impianti, gli effetti del protocollo di Kyoto. Potrei citare altri casi in cui si addossano all'operatore elettrico oneri impropri.

Tornando al discorso del riallineamento del costo dell'energia per il sistema-paese e per i nostri clienti, credo che l'unico fattore per realizzare questa esigenza si trovi nella *chart* degli investimenti. Dobbiamo completare il grande progetto di trasformazione infrastrutturale in corso nel nostro paese. In particolare, come hanno fatto i nostri concorrenti con la realizzazione di cicli combinati che hanno aumentato fortemente la nostra dipendenza dal gas, dobbiamo completare il nostro parco termoelettrico, convertendo i vecchi impianti a olio combustibile in carbone. La differenza di prezzo tra il carbone e il gas giustifica ampiamente questo investimento. Entro il 2007, come sistema paese, avremo messo in esercizio, a partire dal 2001, quasi 24 mila megawatt di nuove centrali riconvertite: è una dimensione che supera del 40 per cento la domanda massima del paese.

Il sistema industriale, energetico ed elettrico del paese ha compiuto uno sforzo notevolissimo, purtroppo esclusivamente dipendente dal gas. Per questo motivo è necessario completare lo sforzo fatto nel recente passato con nuovi terminali di rigassificazione che limitino la dipendenza

da pochi fornitori e possano contribuire alla riduzione del costo di importazione. Enel sta facendo la sua parte: i 15 miliardi di investimenti del periodo 2005-2009 completano quelli nella produzione di energia elettrica da carbone e nell'espansione delle fonti rinnovabili, dove prevediamo di investire 1 miliardo e 700 milioni di euro, e terminare l'ammodernamento delle reti, che dovrebbe consentire ai nostri clienti di beneficiare di riduzioni dei costi.

Per realizzare tutto ciò è necessario che le imprese del settore possano beneficiare di un sostegno da parte delle istituzioni, con una gestione lineare dei processi di riforma, un quadro normativo di riferimento chiaro e stabile, una continuità amministrativa delle amministrazioni locali che consenta di completare i processi di investimento già avviati, laddove siano totalmente autorizzati.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio il dottor Conti per la sua illustrazione e per le interessanti *slide* che ha proiettato: hanno suscitato un certo interesse in quanto sono abbastanza innovative dal punto di vista dell'elaborazione.

Faccio un'osservazione e, molto rapidamente, pongo tre domande.

Non mi pare che possiamo attestarci molto, o quasi esclusivamente, sulle vicende che riguardano le quote di mercato: certamente sono importanti, però l'esito dell'indagine svolta congiuntamente dall'Autorità per l'energia elettrica e dall'Antitrust rivela che avete un ruolo «pilotante» in tutta Italia, cioè siete in grado di determinare ovunque, in qualsiasi momento e in qualsiasi giorno il prezzo dell'energia. Questo sostanzialmente fa i profitti di Enel, che è in grado di reggere l'impatto delle tasse imposte recentemente dal Governo. Probabilmente queste risorse potrebbero essere impiegate in una migliore infrastrutturazione; comunque, preferisco fermarmi qui perché non voglio

ragionare in merito alle scelte di manovra finanziaria del Governo. Piuttosto, mi limito a quanto dobbiamo cercare di comprendere in questa indagine conoscitiva. Pertanto, se vi è la necessità di infrastrutturare per superare la posizione di Enel nella formazione dei prezzi — certamente non per superare il ruolo fondamentale di traino dello sviluppo che Enel può e deve continuare ad avere nel paese e, credo, anche in Europa, internazionalizzandosi sempre di più — la questione fondamentale è quella delle reti.

Per quanto riguarda l'azione sulla diminuzione dei costi e degli oneri che gravano generalmente sulla bolletta e sulla tariffa, a mio modo di vedere, essa non deve avere l'unico scopo di ridurre il costo all'utenza, cioè imprese e famiglia, ma, in parte, deve essere volta ad ottenere una migliore infrastrutturazione nel paese. È chiaro che dove c'è meno infrastrutturazione, cioè dove ci sono meno reti, è più forte la capacità dell'operatore dominante di determinare l'andamento dei prezzi e del costo dell'energia. Vorrei, dunque, capire quale sia il contributo che l'Enel intende dare, avendo ridotto la presenza interna al 5 per cento, al fine della realizzazione di una condizione ottimale di gestione delle reti. Inoltre, vorrei capire se vi sia da parte vostra una disponibilità a predisporre, da qui al 2010, una società unica di gestione delle reti gas ed energia, considerato che con la nuova legge finanziaria e con il maxiemendamento dovrebbe essere inserito un prolungamento della data di separazione Eni-Snam-rete gas dal 2007 al 2010. In questo lasso di tempo forse è possibile ragionare su una gestione comune delle reti e, quindi, sulla possibilità di dare conto di una maggiore infrastrutturazione.

Poiché vi è anche un obiettivo di *emission trading*, siete in grado di mantenere questo piano sapendo che il carbone ha un'emissione di CO₂ equivalente a 790, mentre un ciclo combinato equivale a 350? Inoltre, un impianto a carbone ha un rientro di capitale molto più lungo di quello che si attua con uno a ciclo combinato, che tra l'altro si realizza in due o

tre anni, un periodo che non ritengo sufficiente per il caso di Civitavecchia o Porto Tolle.

LUIGI D'AGRÒ. Vorrei formulare due brevi domande. La prima: non ho sentito alcun riferimento alla Borsa elettrica. Qual è il suo giudizio e che impatto ha avuto nel sistema delle tariffe italiane?

In secondo luogo, le chiedo qualcosa sul decreto «Marzano II», cioè sul nucleare e sulla ricerca all'estero. A che punto è la ricerca all'estero da parte di Enel, seguendo le direttive di tale decreto?

MASSIMO POLLEDRI. Anch'io ringrazio l'amministratore delegato di Enel. La prima domanda che formulo riguarda i rapporti con la Francia. Con Confindustria e con i colleghi si stava accendendo una protesta sui *cross-border* e sull'atteggiamento dei francesi: non sono solo monopolisti, ma fanno monopolio anche nel vendere. Le nostre industrie pagano almeno 200 milioni di euro in più per avere energia francese. Dunque, doppiamente monopolisti: nella produzione, nella distribuzione e nella vendita. Mi sembrava che ci fossero degli accordi di un certo tipo: le chiedo, dottor Conti, se ritenga, opportuno citarli. Come ha detto nelle sue considerazioni, la Francia sta diventando un soggetto «monopolista» nei confronti del nord Italia, una situazione questa che ci preoccupa. Il nostro giudizio sulla liberalizzazione è che forse, era un modo per fare cassa, più che per sbloccare il mercato.

La seconda questione riguarda l'attività legislativa. In qualche modo abbiamo cercato di dare un minimo di sicurezza normativa, ma non ci siamo riusciti: lo «sblocca centrali» e altri provvedimenti, tra cui le compensazioni ambientali invocate dalla dottoressa Marcegaglia, sono stati avversati, ma quantomeno ne sono stati fissati i principi. Per quanto attiene ai rapporti con gli enti locali, mi sembra che vi siano delle difficoltà: vorrei conoscere il vostro parere su questo punto.

Il terzo aspetto riguarda il carbone. Noi pensiamo che la soluzione sul protocollo

di Kyoto sia estremamente penalizzante per tutti, motivo per cui vi invitiamo ad andare avanti con l'ipotesi del carbone.

STEFANO SAGLIA. Ringraziando il dottor Conti per questa opportunità, vorrei sottolineare un aspetto importante. Nel Parlamento e nel Governo è ormai diffusa la convinzione che Enel ed ENI godano di extraprofitti straordinari, altrimenti non si spiegherebbero le decisioni assunte. Sono figli di questa convinzione sia l'originaria «tassa sul tubo», sia il prolungamento delle concessioni idroelettriche, sia l'ICI sugli impianti: si tratta di decisioni — è bene sottolinearlo — approvate dal 90 per cento delle forze parlamentari.

Allora, la domanda è molto semplice: a quanto ammontano questi extraprofitti?

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Conti per la replica.

FULVIO CONTI, *Amministratore delegato di Enel*. Rispondo rapidamente su alcuni temi. Alla domanda se «facciamo» noi il prezzo e se sfruttiamo la posizione monopolistica, vorrei rispondere in maniera molto secca: no, non è così e i numeri dimostrano che semmai sono altri che fanno questo mestiere. Certamente non è vero al nord e se guardassimo la fotografia di oggi e non quella di ieri, vedremmo che non è vero nemmeno al sud, dove stanno entrando in funzione tre nuovi impianti a ciclo combinato a gas.

In relazione al problema delle reti, come lei sa, Terna è stata gestita da Enel, particolarmente dal sottoscritto, per molti anni, e non ho mai registrato una lamentela: è sempre stato possibile dimostrare che i problemi del collegamento tra fonti di produzione e snodi di scambio non erano dovuti a insipienza o alla volontà di Terna a non fare investimenti. Faccio presente che un investimento tra Brindisi, che è un polo che produce più energia di quanta ne consuma, e Napoli, che invece ne avrebbe più bisogno, è fermo da 15 anni perché un comune si frappone e non vuole l'elettrodotto non solo vicino alle case, ma nemmeno nei dintorni. Questo è

un problema che dobbiamo porci: l'incapacità del sistema, ormai devoluto alle singole autorità locali, che impedisce di fare certi investimenti. Se non diamo continuità amministrativa ai piani approvati, avremo sempre il problema di strozzature locali che impediranno alle reti di essere fruibili. Gli esempi di Matera-Santa Sofia e San Fiorano-Robbia, per la cui realizzazione abbiamo impiegato dieci anni, sono da ascrivere a queste categorie di problemi, non alla volontà di fare investimenti nelle reti.

Sull'argomento delle integrazioni con Snam, avrebbe dovuto pormi questa domanda tre anni fa. Enel ha fatto il suo dovere fino in fondo: la legge prescriveva che si uscisse dalla proprietà di Terna e ne siamo usciti anche prima del tempo e in maniera assolutamente trasparente. Abbiamo il 5 per cento, quindi saremo in netta minoranza nell'esaminare qualsiasi proposta di integrazione.

Per quanto riguarda invece il carbone, non c'è dubbio che la scelta vada portata avanti: è l'unica arma di cui disponiamo in questo momento per realizzare economie di costo. Pur essendo penalizzato dal protocollo di Kyoto in maniera, secondo me, esagerata, il carbone resta competitivo: produrre un megawattore a carbone costa 40 euro. Se consideriamo il protocollo di Kyoto, ai prezzi di oggi — che probabilmente sarà possibile ribaltare — di 20 euro a tonnellata di CO₂, si raggiungono i 55 euro. Se si aggiunge la componente Kyoto sul gas, il valore arriva a 75 euro. Quindi il carbone è sempre conveniente e, siccome con le nuove tecnologie comporta un grosso abbattimento delle emissioni inquinanti nell'atmosfera, è qualcosa che ciascun cittadino dovrebbe favorire e non ostacolare.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole D'Agrò sulla Borsa elettrica, il suo andamento comparato da aprile del 2004, quando ha iniziato a funzionare, con la componente prezzo-*commodity*, dimostra in modo inequivoco che il prezzo che si è formato è più basso. Quindi un effetto positivo c'è stato: la tabella mostra che l'andamento italiano, è stato in grado di

mantenersi stabile nel tempo, come valore di riferimento; mentre gli altri paesi, che hanno un *mix* produttivo molto più favorevole rispetto al nostro, hanno dovuto subire l'incremento dei prezzi per la loro parte minore di componenti petrolifere. Infatti l'andamento della Spagna o dell'Austria, piuttosto che della Francia o della Germania, sale significativamente.

Per rispondere puntualmente alla sua domanda, onorevole D'Agrò, posso dirle che al momento il prezzo medio di Borsa in Italia è inferiore al valore che si sarebbe verificato applicando la vecchia tariffa, se non avessimo avuto la Borsa.

Per quanto riguarda il nucleare, Enel è fortemente determinato ad andare avanti. Non ritengo praticabile il nucleare in Italia perché la legge non ce lo consente. Ci stiamo strutturando all'interno con l'assunzione di nuove risorse e riconvertendo i nostri ingegneri che non hanno perso il gusto della sfida rispetto al nucleare; stiamo creando una struttura dedicata, in quanto avremo molto nucleare a disposizione in un prossimo futuro. Tra qualche mese infatti assumeremo il controllo di Slovenska Elektrarna che dispone di 2 mila 200 megawatt di nucleare; inoltre abbiamo impegnato Enel a finanziare un nuovo investimento nucleare che riprende un vecchio impianto che non si è mai potuto realizzare in Slovacchia. Allo stesso tempo, in un modo o nell'altro, riusciremo finalmente e con molta fatica — come ho cercato di dire nella presentazione — a firmare un accordo con i nostri colleghi francesi per lo sviluppo del nuovo impianto nucleare chiamato «EPR».

Per quanto riguarda il tema che sollevava l'onorevole Polledri, sono assolutamente d'accordo che i francesi tendono ad invaderci. Pensavo che, con il traforo in Val di Susa, potessimo fare un'invasione in senso opposto ma, ahimè, non riusciamo a realizzarlo e quindi continueranno a invaderci loro, tramite l'elettrodotto. Cerchiamo di contrastare con forza questa invasione e speriamo che tutto il sistema-Italia possa farlo per consentirci di nego-

ziare con energia un nostro finale, definitivo sbarco nel loro mercato: questo è quanto dobbiamo realizzare.

Per quanto riguarda gli impianti in trasformazione al momento, chiaramente non vi sono la necessità e la volontà di realizzarli, nella consapevolezza che in futuro la nostra azienda e il destino energetico del paese sono legati intimamente al carbone, alle energie rinnovabili e ai rigassificatori, che dovremo necessariamente realizzare. Il protocollo di Kyoto di per sé è un ostacolo sicuro dal punto di vista dell'impatto economico che gli impianti devono sopportare; è altresì uno stimolo a fare meglio e a recuperare attraverso le nuove tecnologie il massimo possibile nella limitazione degli inquinamenti, come noi facciamo in maniera regolare.

Speriamo di poter attivare nuovi processi e progetti. Su alcuni siamo fortemente determinati ad andare avanti, però dobbiamo ottenere il consenso delle autorità e delle popolazioni locali, ad esempio, a Rossano Calabro, a Montalto di Castro e a Piombino, dove esistono possibilità di trasformazione che renderebbero il nostro *mix* di produzione energetica molto più simile a quello degli altri paesi, aumentando in maniera considerevole gli impianti a carbone rispetto a quelli a gas.

Arrivo alla domanda, peraltro molto pertinente e intelligente, dell'onorevole Saggia che si chiede dove siano gli extraprofitti. L'Enel non ne ha; se ne avesse non varrebbe 6,77 euro in Borsa, cioè 6,4 volte il margine operativo lordo, ma come gli altri produttori di energia elettrica della nostra stessa taglia (RWE, Endesa, EON, Scottish Power) varrebbe 7,5 o 8 volte. Per quale motivo il mercato non si accorge di questi grandi extraprofitti che l'Enel starebbe facendo e non compra le sue azioni, visto che distribuisce dividendi anche abbondanti? Perché non ci sono. Il rendimento sul capitale dell'Enel è totalmente, assolutamente inferiore rispetto a quello dei nostri concorrenti principali. Scusate l'immodestia, ma è Enel ad essere brava a gestire i propri costi e a rendere possibile la riduzione delle tariffe. Sono numeri che potete trovare tutti i giorni in Borsa.